DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495

ABBONAMENTO ORDINARIO		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': m/m colonna. Commerciale. Cinema L. 150 Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag antic. Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GRAZIE

a tutti i compagni, amici e corrispondenti che hanno contribuito allo splendido successo dell'UNITA' DEL LUNEDI'

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 74 | MARTEDI 25 MARZO 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

TRIESTE e i giovani

Tutti i nodi, dice il proverbio, vengono al pettine. Anche la questione di Trieste sembra giunta ormai al suo punto cruciale: al punto, cioè, in cui tutti gli italiani esigono che siano messe in tavola tutte le carte, che vengano tirate le somme della politica seguita in questi anni dal governo clericale e che si dica chiaramente, senza equivoci e senza nuove bugie, che cosa si propone e dove si vuole arrivare. Questo reclamano tutti i cittadini che hanno a cuore la sorte di Trieste; e questo anche stanno chiedendo in questi giorni, nelle vie e nelle piazze d'Italia, i giovani e gli studenti, i quali levano la loro protesta non solo contro l'aggressione di tipo coloniale consumata a Trieste, ma anche e soprattutto contro tutta la politica che anglo-americani e governo italiano hanno finora proseguito riguardo alla questione di Trieste.

Oggi che sono stati brutalmente aggrediti coloro i quali reclamavano l'applicazione della dichiarazione tripartita, oggi che i due più autorevoli e ufficiosi giornali americani ed inglesi — il *New York Times* e il *Times* — hanno scritto a tutte lettere che la dichiarazione ha ormai solo il «valore storico di un cimelio d'archivio», oggi appare chiaro quanto noi dicemmo fin dal giorno in cui la dichiarazione fu emanata, denunciandola come una volgare truffa all'americana imbastita per favorire sulla campagna elettorale i partiti governativi, per acuire la tensione internazionale e soprattutto per giustificare la permanenza nel territorio di Trieste di truppe e di basi militari anglo-americane ed jugoslave. Nessun può ora più ragionevolmente contestare che gli anglo-americani non hanno alcuna intenzione di mutare una situazione che ha permesso loro di trasformare Trieste in una delle tante loro colonie e basi di operazioni militari, e a Tito di soggiogare ed opprimere le disgraziate popolazioni della zona B. «Non possiamo fare a meno dell'amicizia con Franco e con Tito» ha detto il ministro degli Esteri Acheson nello stesso giorno in cui il generale Winterton scagliava i suoi poliziotti contro i triestini. Dai governi anglo-americani non può quindi venirci nessuna soluzione favorevole all'Italia e nessuna proposta concreta, se non quella, che essi ci ripetono oggi, di «accordarci» con Tito, di abbandonare cioè nelle grinfie dell'aguzzino una parte più o meno grande di abitanti di Trieste e dell'Istria.

Ancor più priva di prospettive, cieca e ottusa appare però oggi la servile politica del governo italiano. Che cosa propone De Gasperi, quali atti di politica estera intende egli promuovere per garantire i diritti dell'Italia? Mistero! Egli parla di applicare «nella misura del possibile» la dichiarazione tripartita, ma *come, quando* e in quale «*misura*» ciò potrebbe avvenire non è dato sapere. Egli — De Gasperi — ha «fede», è «certo» della «vittoria finale», ma pensa — vedi un po' — che sarebbe un «errore» prendersela con gli «amici» anglo-americani, i quali, poveretti, non hanno colpa se Trieste è diventata una loro piazza d'armi coloniale, se un loro generale aggredisce i triestini e se Tito continua ad intrigare, a saccheggiare e ad assassinare nella martoriata «zona del silenzio». E in questo invito a non infastidire gli «amici» è tutta la sostanza della politica di De Gasperi: continuino pure essi ad occupare Trieste, a distruggerne l'economia, a calpestare la dignità dei suoi abitanti, purchè sia salva la «solidarietà atlantica».

Nel quadro di questa politica di inganno e di tradimento, non poteva mancare il compito affidato ai dirigenti fascisti: il compito di gridare la loro «fede» ancora più forte di De Gasperi e di gridare contro tutti e contro tutto, in modo che nessuno possa ragionare e capirci qualche cosa. I dirigenti fascisti sembrano dire agli americani: proclamate che Trieste è italiana, dateci questo contentino per impedire che i nostri giovani ci scappino; e poi continuate pure a mantenere a Trieste le vostre truppe e le vostre basi, continuate pure ad occupare le altre nostre città: noi continueremo a servirvi. Ebbene, se i dirigenti fascisti gridano e vorrebbero intorbidare le acque, anche noi non ci stancheremo di ricordare che il problema di Trieste non esisterebbe neppure se Mussolini e i suoi accoliti non avessero condotto il Paese alla disfatta; e non ci stancheremo di ricordare che nel 1943-44, quando essi chiamarono le SS per proteggere la loro pelle dall'ira degli italiani, mai protestarono contro quel gauleiter nazista, il quale, installatosi a Trieste, dichiarò apertamente che questa città doveva essere annessa alla Germania.

E non tengono oggi, i dirigenti fascisti, lo stesso atteggiamento di servile acquiescenza di fronte alla occupazione americana a Napoli e Livorno, altri aspetti di quella politica atlantica, che è la prima responsabile del dramma di Trieste?

In verità gli avvenimenti di questi giorni stanno dimostrando che la sola posizione conforme agli interessi immediati e futuri di Trieste e dell'Italia è quella che noi andiamo proclamando da alcuni anni: si applichi prima di tutto il trattato di pace! Comprendiamo che questa soluzione possa apparire non entusiasmante. Ma essa appare oggi la sola possibile, la sola:

a) che permetterebbe la riunificazione delle due zone e quindi sottrarrebbe alla feroce oppressione titista gli abitanti della «zona del silenzio»;

b) che imporrebbe l'allontanamento di tutte le truppe di occupazione dal territorio e dalla città di Trieste e libererebbe perciò i triestini dal regime coloniale cui sono sottoposti;

c) che salvaguarderebbe l'italianità di Trieste e del suo territorio senza compromettere la soddisfazione delle nostre aspirazioni nazionali.

I servi dello straniero — e poco importa che abbiano la maschera clericale o fascista — cercano oggi di ripetere il vecchio gioco, di soffocare ogni impulso al ragionamento e alla concreta visione degli interessi nazionali sotto una valanga di retorica. Questo gioco non riesce più. Se i dirigenti fascisti e clericali oggi non possono più gridare «via lo straniero da Trieste», perchè già lo accolgono e lo servono nelle altre città italiane, lo chiedono però e lo gridano i triestini e tutti i veri italiani.

ENRICO BERLINGUER

MANIFESTAZIONI E SCONTRI IERI IN TUTTA ITALIA

Gli studenti chiedono la fine dell'occupazione straniera a Trieste

Violente cariche della polizia a Roma - Astensioni dal lavoro a Milano - Dimostrazioni a Avellino, Cosenza, Ancona e Palermo

Ogni città d'Italia è stata ieri testimone delle manifestazioni di indignazione popolare per i fatti di Trieste.

Violentissimi scontri hanno avuto luogo ieri mattina a Roma fra migliaia di studenti medi e universitari da una parte e forze di polizia dall'altra, durante lo sciopero generale indetto dagli alunni degli istituti medi (ginnasi, licei, istituto nautico, istituti tecnici, ecc.) in segno di protesta contro il perdurare dell'occupazione anglo-americana a Trieste e contro le sanguinose violenze antitaliane perpetrate dalle forze armate britanniche e statunitensi agli ordini del generale Winterton.

Allo sciopero, che ha assunto un carattere spiccatamente antigovernativo, poichè gli studenti hanno chiaramente identificato in De Gaspesi il complice degli oppressori di Trieste, hanno aderito non meno di 60 mila studenti. Tutte le scuole medie di Roma sono rimaste infatti chiuse durante la giornata di ieri. Una ingente massa di studenti ha quindi sfilato per la città recando bandiere tricolori e cartelli con le parole d'ordine: «Viva Trieste, via le truppe straniere da Trieste, abbasso gli americani, abbasso Tito, abbasso il governo complice degli anglo-americani, John Bull go home».

La polizia ha caricato più volte, durante quasi due ore, dalle 11,20 alle 13,10, la massa degli studenti, facendo uso con furiosa brutalità dei manganelli, dei moschetti e del mitra, usati come clave, e delle pesanti catenelle. Da parte degli studenti si è risposto con pari energia a sassate e a bastonate e perfino con il lancio di mattoni dalle finestre del liceo «Pilo Albertelli».

Il conflitto, nel corso del quale decine di dimostranti e di poliziotti sono rimasti feriti e contusi, ha avuto inizio allorchè il corteo studentesco, dopo aver attraversato le vie della città, fischiando sonoramente davanti all'ambasciata degli Stati Uniti, a Palazzo Chigi e alla sede della Democrazia Cristiana, in piazza del Gesù, ha tentato di portarsi davanti al palazzo del Viminale, dove hanno sede la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli Interni. Respinti dai cordoni all'imbocco di via Agostino De Pretis, i manifestanti sono tornati alla carica dall'altra parte, cioè in piazza Esquilino. Ma anche qui la polizia li attendeva. Urlando: «Via gli anglo-americani da Trieste!», gli studenti si sono lanciati contro i cordoni, decisi a passare, ma sono stati immediatamente affrontati da centinaia di poliziotti che hanno cominciato a tempestarli furiosamente di colpi.

Ritiratisi sulla scalinata della basilica di S. Maria Maggiore, i dimostranti hanno scagliato sassi contro la polizia, la quale, costretta a retrocedere, ha messo in campo due idranti, con i quali gli studenti sono stati innaffiati di acqua gelida. La folla, tuttavia, non si è sciolta, anzi ha iniziato una fitta sassaiola anche contro gli agenti che manovravano gli idranti.

Un nuovo violento attacco è stato allora ordinato dai funzionari di polizia che comandavano le forze in piazza Esquilino. Scene impressionanti si sono svolte sulla scalinata della basilica e nelle vie adiacenti. La carica si è frantumata in decine di tafferugli. Numerosi studenti sono svenuti sotto le percosse. Quelli che sono riusciti a fuggire si sono fatti medicare all'ospedale S. Giovanni e nelle vicine farmacie. Gli altri, cioè quelli caduti nelle mani della «Celere», sono finiti in uno stanzone della Questura Centrale. Molti sanguinavano. Si calcola che il numero dei fermi si aggiri intorno agli ottanta o forse novanta, una piccola parte dei quali sono stati rilasciati alcune ore dopo. Funzionari ed agenti della polizia politica hanno invaso il liceo «Pilo Albertelli», rastrellando tutti gli studenti che vi si erano asserragliati, per identificare gli autori del lancio di mattoni contro la «Celere».

Un mattone ha raggiunto al fegato il commissario Santillo, della Squadra Mobile, che dirigeva un reparto di poliziotti nella carica a S. Maria Maggiore. Santillo si è afflosciato al suolo svenuto ed è stato trasportato via in «jeep». Un sasso ha colpito il capitano dei carabinieri Calvaligi, comandante della Compagnia Interna.

Un portavoce dell'Ufficio Politico della Questura ha fatto alla stampa delle dichiarazioni le quali rivelano con sufficiente chiarezza quale sia la manovra del governo (d'accordo con gli elementi dirigenti del MSI) per spezzare lo slancio unitario e patriottico degli studenti e per svirilizzare le manifestazioni, dando ad esse un carattere generico, confuso e possibilmente antidemocratico che non rechi danno, ma anzi favorisca gli inglesi, gli americani e le forze reazionarie italiane.

«Finchè si è gridato soltanto viva Trieste — ha detto infatti il portavoce — noi non siamo intervenuti. Ma quando la manifestazione ha assunto un carattere antigovernativo e gli studenti hanno cominciato a gridare abbasso De Gasperi e hanno tentato di raggiungere il Viminale, allora siamo stati costretti a sciogliere il corteo con la forza. Nelle nostre camere di sicurezza ci sono ora circa sessanta fermati. La maggior

(Continua in 6. pagina 3. colonna)

In Piazza S. Maria Maggiore gli idranti della polizia entrano in funzione contro gli studenti ammassati sulla scalinata della chiesa

Gli auguri della C.G.I.L. al Presidente della Repubblica

In occasione della ricorrenza del settantottesimo compleanno del Presidente della Repubblica la Segreteria della C.G.I.L. ha inviato il seguente telegramma all'on. Luigi Einaudi:

«Confederazione Generale Italiana del Lavoro sicura interpretare sentimento lavoratori italiani porge migliori auguri occasione lieta ricorrenza».

1 CONGRESSI DEL POPOLO IN 22 QUARTIERI NAPOLETANI

"Napoli non morrà!,,

Il dramma degli abitanti dei «bassi» — La riunione a Montecalvario

Dai «bassi» è sorta una voce in difesa dei bimbi poveri di Napoli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 24 — *«Dal cuore di questo vecchio quartiere napoletano, che ogni giorno se ne muore un poco, noi salutiamo con gioia i nostri fratelli che in questo stesso momento sono riuniti a congresso in ogni parte della città». Una tempesta di applausi scosse le mura traballanti del piccolo cinema di Montecalvario, nel fondo di uno degli innumerevoli vicoli che come ragnoli brulicanti di vita sfociano in via Toledo.*

Quella di domenica è stata per Napoli una giornata memorabile. Ventidue congressi di quartiere tenuti contemporaneamente da Bagnoli al Vomero, hanno fatto capire, anche ai più dubbiosi, che ci troviamo di fronte a un risveglio della coscienza collettiva tale da modificare le vecchie regole e i termini tradizionali del gioco politico meridionale.

Il cinema di Montecalvario alle 10,30 era pieno di gente uscita allora da casa. Sono i tipi, le facce, i caratteri che hanno dato vita al teatro di Raffaele Viviani ma oggi il loro stato d'animo è tale che non vogliono sentirselo dire. Un disgraziato che pochi giorni prima aveva avuto il cattivo gusto di scrivere sul «Mattino» di Ansaldo il solito pezzo di colore sulla «poesia dei vicoli» viene preso a fischi con una violenza da far impallidire. La gente di Montecalvario ragiona. Altro che «poesia dei vicoli» in questa immensa «Casbah» sorta intorno ai baraccamenti della soldadesca spagnola e che da quattro secoli sta qui brulicante di gente, lurida, squallida, affamata. I fatti ci vogliono adesso.

E a poco a poco, in una processione impressionante, salgono sul piccolo palcoscenico gli abitanti di Montecalvario: la povera donna, l'esercente del bar «Ducmila», il giovane disoccupato, il venditore ambulante. Alcuni si sono preparati il discorsetto prima, altri, che erano venuti solo a curiosare, a un certo momento non ne hanno potuto più e, sul retro dei manifestini che circolavano nella sala, hanno appuntato qualche cifra a rivelazione di problemi sconosciuti che subito venivano aggiunti alla carta delle rivendicazioni di quartiere.

Presto l'atmosfera della sala si fa accesa. Secondo l'ultimo censimento del governo, a Montecalvario abitano 5 persone per vano. Questa è la media. Ma le punte quali sono? 10, forse 12 persone in una stanza sola. E ogni tanto un'altra casa, vecchia di cento anni, crolla con il suo carico umano. Poi si parla dei bambini, e mentre la gente ascolta in un silenzio pieno di tensione in fondo alla sala, con i grandi occhi sbarrati sui visetti magri e incavati, un gruppo di «guagliuni» sta a sentire. Sentono cose terribili, che fanno male. Più di un quarto dei morti di Montecalvario sono forniti da loro, dai loro fratelli e dai loro compagni di giuochi. Chi è che sottoscrive queste condanne a morte? I nomi sono sulle labbra di tutti e qualcuno li grida nella sala che risuona di urla e di maledizioni. L'amministrazione democristiana di Napoli, per far passeggiare i signori assessori in automobile, ha speso in un anno trenta milioni, mentre per assistere ottantamila bimbi tracomatosi ha dato solo poche centinaia di migliaia di lire. Gli scugnizzi in fondo alla sala ascoltano muti. In un anno intero il Sindaco democristiano ha dato la miseria di due milioni per il Patronato scolastico, mentre 5 milioni sono stati sciupati in un solo giorno per offrire una festa agli ufficiali americani.

Ma, nonostante tutto, anche a Montecalvario i bambini crescono e si fanno grandicelli. Comincia allora l'epoca in cui il cuore delle madri trema più di quando restavano soli a giocare in mezzo alla strada. Adesso basta un niente e saranno perduti per sempre. Si cerca un lavoro più o meno dignitoso che tenga lontano dalla malavita, si cerca mattina e sera, poi ci si stanca e viene lo scoraggiamento al pensiero che un'altra fabbrica ha chiuso, che mezza Napoli è disoccupata e vive d'espedienti. Così, in un anno, 40 mila giovani sono sfilati davanti al tribunale dei minorenni. Quanti erano di Montecalvario?

Mentre un giovanotto bruno, simpatico e vivace rivolge questa domanda angosciosa agli abitanti del suo quartiere, ci vengono in mente le discussioni appassionate intorno alla patria e al patriottismo che siamo andati facendo negli ultimi mesi sui giornali. La patria è il lavoro onesto fatto per sè e per gli altri, è una cosa che non sia la cella puzzolente del carcere cor-

ALFREDO REICHLIN

(Continua in 6. pag. 8. colonna)

UN'IMPORTANTE TAPPA DELLA BATTAGLIA SALARIALE

Entusiasmo tra i lavoratori per la vittoria degli zolfatari

Messaggio di plauso della C. G. I. L. e della F. I. L. I. E. — I termini dell'accordo strappato ai baroni delle miniere siciliane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 24. — Il più lungo sciopero di questo dopoguerra, uno dei più lunghi ed aspri fra i tanti che nel corso degli ultimi 70 anni gli zolfatari hanno dovuto affrontare per conquistare un salario più umano, è cessato oggi a seguito dell'accordo raggiunto stanotte presso l'Assessorato regionale del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Per valutare la portata del grande sciopero delle zolfare siciliane è necessario rammentare come contro gli eroici minatori si fosse levato in prima linea il monopolio «Montecatini» non solo per via degli obiettivi di fondo che la lotta delle zolfare poneva, indirizzandosi contro il predominio della «Montecatini» e reclamando la creazione e lo sviluppo di una industria chimica regionale. La «Montecatini» era scesa in campo anche per impedire che il riconoscimento, sia pure parziale, del diritto dei minatori siciliani ad un salario più umano costituisse un precedente per tutti i lavoratori italiani e in primo luogo per gli stessi dipendenti del monopolio chimico, da tempo in lotta per ottenere l'elevamento delle mercedi. Da questo punto di vista il risultato dello sciopero nelle zolfare rappresenta un successo di grande portata nel quadro della battaglia nazionale, che impegna i lavoratori italiani per l'elevamento del tenore di vita.

Lo sciopero aveva avuto inizio il 24 gennaio ed era stato condotto avanti con compattezza e fermezza eroiche.

Domani i vecchi argani torneranno a cigolare, tutta la rudimentale attrezzatura delle zolfare sarà rimessa, dopo più di 60 giorni, nuovamente in moto. Sarà dato di nuovo fuoco ai primitivi calcheroni, ma non tutto sarà come prima. L'urgente problema della rinascita dell'industria zolfifera dell'Isola è ormai divenuto motivo di battaglia per tutti i siciliani.

Lo sciopero è cessato ma la lotta continua. Molte rivendicazioni operaie sono ancora da accogliere, e con esse la grande rivendicazione dei metodi di cultura a rapina, applicati da baroni delle zolfare. A causa di tali metodi vanno in fumo ogni anno circa 65 000 tonnellate di minerale.

«I rappresentanti dei lavoratori dichiarano che i punti non risolti con il presente accordo non possono essere considerati come decaduti. Essi intendono anzi continuare a lottare perchè siano risolti».

Con questa dichiarazione si chiude il verbale dell'accordo siglato stanotte nella villa dell'Assessorato al Lavoro, presente il presidente della regione on. Restivo e l'Assessore al Lavoro. Per i lavoratori lo accordo è stato sottoscritto dallo on. Emanuele Macaluso, segretario regionale della CGIL e dal dirigente dell'Ufficio regionale della FILIE. Giuseppe Pieruccioni; per gli industriali dal barone Ferdinando Morillo di Trabonella, concessionario dell'omonima zolfara, dalla contessa Laura Perrier, concessionaria della zolfara «Cozzodisi», una delle più importanti attualmente attive in Sicilia, dall'ing. Pietro Vinciguerra.

Come abbiamo già informato i concessionari delle zolfare si sono impegnati a corrispondere, con decorrenza 1. ottobre 1951, un premio di L. 150 giornaliere per i lavoratori di età superiore agli anni 18 e di L. 130 per gli altri. Per ogni giornata in più, oltre le 18 stabilite come minimo per avere diritto al premio, i lavoratori riceveranno un supplemento rispettivamente di L. 150 e 130. Qualora il minimo delle 18 giornate mensili di effettivo lavoro non potesse essere raggiunto per assenze giustificate, il lavoratore riceverà il rateo del premio stesso. In aggiunta al premio giornaliero viene inoltre costituito un premio semestrale di L. 4.200 per i lavoratori di età superiore ai 18 e che avranno effettuato almeno 108 giornate di lavoro. Ai fini del computo del premio semestrale, il primo semestre decorrerà dal 1. aprile al 30 settembre '52.

Per quanto riguarda la Cassa integrazione pensioni, l'Assessore regionale si è impegnato a convocare le parti entro un mese da oggi. Il Presidente della Regione ha infine chiesto alle aziende di sopprassedere al licenziamento del personale che ha raggiunto i limiti di età. Le norme valevoli per gli operai valgono pure per gli impiegati delle zolfare.

I termini dell'accordo sono stati illustrati stasera dai dirigenti sindacali in tutti i centri minerari. I 10.000 zolfatari tornano al lavoro a testa alta: essi

GIUSEPPE SPECIALE

MESSAGGIO AI MINATORI

Minatori di Sicilia,

dopo oltre due mesi di aspra lotta per migliorare le vostre condizioni di vita siete riusciti a riportare la vittoria.

La CGIL e la FILIE che dirigono la lotta di tutti i lavoratori e minatori per l'aumento dei salari vi esprimono il loro plauso commosso ed entusiasta per il grande successo riportato che costituisce non solo per voi, ma per tutti i minatori e per tutti gli altri lavoratori, una prima vittoria nella lotta comune.

Noi conosciamo i duri sacrifici che avete sopportato durante i due mesi di sciopero. Noi sappiamo ciò che è costato alle vostre donne e ai vostri bambini la lunga lotta, senza salario, in condizioni di vita sempre più difficili e quasi inumane.

Questi eroici sacrifici testimoniano l'alta coscienza sociale dei minatori siciliani, la vostra profonda consapevolezza che, per una causa giusta, la quale investe, oltrechè i bisogni elementari dei lavoratori, anche il progresso dell'intera economia della vostra Isola e dell'Italia, sono necessari, sono doverosi, sono belli la lotta e il sacrificio.

Con voi sono stati solidali nelle scorse settimane i minatori del resto dell'Italia ed i lavoratori degli altri settori industriali. Coi loro scioperi per gli aumenti salariali essi hanno lottato anche per voi, così come voi avete lottato anche per loro.

Attorno a voi si sono stretti, nelle scorse settimane, con commovente slancio di solidarietà le altre categorie di lavoratori, di commercianti, di artigiani della Sicilia, perchè hanno compreso che dalla vostra vittoria dipendeva anche la possibilità di migliorare la loro situazione economica e quella di tutta l'Italia.

La CGIL e la FILIE indicano la vostra lotta a tutti i lavoratori, come un esempio eroico di maturità e di fermezza, come un successo importante nell'azione dei lavoratori per l'elevamento del loro tenore di vita e come una tappa fondamentale nella storia del proletariato del nostro Paese verso la conquista di un maggiore benessere e di una più alta dignità umana.

LA SEGRETERIA DELLA C.G.I.L. — LA SEGRETERIA DELLA F.I.L.I.E.

ECCO QUANTO VALE LA «SOLIDARIETA' ATLANTICA»!

Eden approva Winterton e umilia l'ambasciatore Brosio

Il «Times» rivela che fin dal 1951 il governo inglese rinnegò la dichiarazione tripartita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24. — Gli avvenimenti di Trieste sono stati al centro della giornata politica londinese: se le dichiarazioni che Eden ha fatto a questo proposito in Parlamento hanno costituito un aperto oltraggio alla popolazione triestina, l'esito del colloquio che il ministro degli esteri ha avuto con l'Ambasciatore italiano Brosio, ha segnato un clamoroso schiaffo per la servile diplomazia di De Gasperi.

Prendendo la parola alla Camera dei Comuni nel primo pomeriggio, Eden ha avallato, senza la più lontana ombra di riserva, le violenze commesse dalla polizia triestina che — secondo le testuali espressioni del ministro — «è stata forzata ad intervenire» e «si è comportata con esemplare ritegno di fronte ad una considerevole provocazione».

A questa incondizionata approvazione delle manganellature e degli arresti di Trieste, Eden ha tenuto a far seguire la dichiarazione che il *Foreign Office* si sta consultando col Dipartimento di Stato americano in quanto «il governo degli Stati Uniti divide con l'Inghilterra le responsabilità per la zona di Trieste».

Il colloquio fra Eden e Brosio ha avuto luogo alle 16,30 in una stanza del palazzo del Parlamento, poco dopo che il ministro aveva fatto le sue dichiarazioni.

Stamane, un portavoce del *Foreign Office*, nel comunicare che Brosio aveva chiesto di essere ricevuto da Eden, aveva escluso che le dichiarazioni del ministro degli esteri potessero aver luogo prima del suo colloquio con l'ambasciatore italiano.

All'ultima ora, evidentemente, il *Foreign Office* ha cambiato idea e Brosio, appena introdotto alla presenza di Eden è stato invitato a prendere visione della dichiarazione appena allora pronunciata dal ministro in Parlamento, i cui termini apparivano un netto rifiuto *a priori* di tener conto delle proteste italiane.

Su questa base non restava molto da dire fra il ministro e l'ambasciatore. Il colloquio si è concluso in poco più di quindici minuti e tutto quanto Brosio è riuscito ad ottenere è stato di fissare un nuovo incontro per il pomeriggio di domani.

L'unico giornale londinese che si assuma oggi l'ingrato compito di leggere al di sotto della cronaca è il *Times*, e le sue conclusioni portano al riconoscimento che la politica atlantica per Trieste è, ormai, arrivata in fondo a un vicolo cieco.

«*Non si capisce bene* — scrive il *Times* — *che cosa avesse in mente De Gasperi, affermando venerdì scorso alla Camera che "La vittoria italiana per Trieste è già in marcia". La dichiarazione tripartita del 1948, per il ritorno all'Italia dell'intero territorio triestino, venne sotterrata dalle potenze occidentali un anno fa, quando il governo inglese significò a De Gasperi, allora in visita a Londra, che la soluzione del problema di Trieste poteva essere trovata solo attraverso negoziati diretti italo-jugoslavi, cioè nella definitiva SPARTIZIONE DEL TERRITORIO.*

Ora — continua il *Times* — «*una sistemazione basata sull'intesa italo-jugoslava non sembra essere stata mai così lontana*».

FRANCO CALAMANDREI

Convocata per giovedì la Direzione del P.C.I.

La Direzione del P.C.I. è convocata a Roma giovedì 27 p. v. anzichè mercoledì 26, come precedentemente comunicato.

Il dito nell'occhio

Ognun per sè

De Gasperi in Calabria ha rispolverato la sua vecchia teoria secondo cui di certe cose il Governo non si deve occupare. «La rinascita del Mezzogiorno — ha detto ai calabresi — non può essere che opera vostra».

E' il vecchio proverbio secondo cui chi fa da sè fa per tre. Del resto, i ministri democristiani lo applicano integralmente, con una lieve variante: chi mangia da sè mangia per tre.

Sempre così

De Gasperi, sempre in Calabria, secondo quanto dice il Tempo, ha parlato ad «una marea umana sciabolata dai riflettori».

E' proprio destino della folla calabrese essere presa a sciabolate. Se non sono i carabinieri, sono i riflettori.

Il fesso del giorno

«La coscienza moderna è coscienza cristiana, cioè universale. In varia misura tutti i partiti muovono da presupposti di natura universale e, come tali, sono «cattolici» al pari degli associati all'Azione cattolica. Unica eccezione, i partiti nazionalistici che, nonostante l'antisemitismo, ci riportano ad Israele». *Mario Missiroli, del Messaggero.*

ARDENGO